

Domenica X del Tempo Ordinario (Anno C)

1Re 17,17-24; Sal 29; Gal 1,11-19; Lc 7,11-17)

Dopo le solennità del Tempo Pasquale e le successive due domeniche della SS. Trinità e del Corpo e Sangue di Cristo, la liturgia ci ricolloca, quasi duramente, nella pesante normalità del Tempo Ordinario, “risbattendoci” davanti, senza tanta delicatezza, la cruda realtà della morte. La prima lettura e il Vangelo sono segnati da due episodi di morti premature di due figli le cui madri che, essendo rimaste anche vedove, avevano già conosciuto un altro lutto che aveva strappato loro il marito.

La madre di cui ci parla la prima lettura prova un senso di istintiva ribellione verso il profeta Elia che, anche solo con la sua presenza e senza aver detto una parola, le ricorda il vero motivo della morte degli esseri umani, compresa quella del suo figlio:

– il “peccato originale” che ha segnato l’umanità nella sua volontà di non vivere la propria condizione secondo le leggi che il Creatore ha immesso nella natura delle cose e dell’uomo;

– e i “peccati attuali” che segnano le scelte successive della vita degli uomini confermando quella decisione iniziale di alterare le leggi della natura del mondo creato e della natura dell’uomo, nei pensieri e nei gesti della vita quotidiana. Sappiamo che questa decisione, oggi, vuol dire distruzione dell’identità personale, della famiglia, dell’educazione, della vita dal suo concepimento al suo termine, del rispetto della persona e della bellezza delle cose, come se tutto questo fosse “normale e inevitabile”, anzi fosse una conquista individuale e sociale.

«Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa», dice la donna al profeta Elia; dice l’umanità di oggi alla “vera” Chiesa di Cristo, quella dei martiri dei nostri giorni, quella di quanti come san Paolo – come abbiamo sentito nella seconda lettura di oggi – dicono in faccia al mondo: «il Vangelo da me annunciato non segue un *modello umano*, infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo». Quanti hanno il coraggio di testimoniare così chiaramente la fede vanno eliminati, neutralizzati... Perché il “pensiero unico” ha sancito legalmente che non c’è nessun peccato originale e non c’è nessun peccato attuale, se non quello di dire la verità sull’uomo all’uomo. Ma questa censura legalizzata sulla verità, sul fatto incancellabile che l’uomo può avere una vita buona, vera, permanente, solo se è amico di Dio Creatore, che si è rivelato nel Verbo fatto carne, Gesù Cristo, solo se fa propri i suoi comandamenti, se riconosce come proprie le leggi di cui il Signore ha dotato l’umana natura per l’esistenza, questa censura globale che controlla tutto il mondo di oggi, produce un mondo sempre peggiore.

Ecco, allora, comparire il secondo tema delle letture di oggi, nella prima e nel Vangelo: il “miracolo” della restituzione della vita all’uomo. Queste due risurrezioni dei due figli morti prematuramente – e la morte per l’uomo è sempre prematura, perché siamo stati creati per l’eternità, tanto è vero che anche la nostra psicologia ci fa sentire immortali – non sono state né richieste, né sperate e neppure immaginate dalle due donne e da quelli che erano attorno.

Per riscuotere il mondo di oggi, gli uomini di oggi, e farli ritornare alla sana ragione e quindi all’unica vera fede in Gesù Cristo unico Salvatore, ci vuole un “miracolo” travolgente di portata universale, un miracolo non richiesto, né sperato e neppure immaginato, che restituisca l’uomo all’uomo.

Un miracolo è un fatto che non può avere nessuna spiegazione scientifica adeguata se non quella di essere causato da Dio e non dall'uomo che eventualmente si trovasse a fare da intermediario.

Oggi l'umanità è moribonda nel corpo ed è già morta nello spirito e deve essere fatta risorgere. Non basta più "un profeta Elia", oggi, deve intervenire il Signore stesso e ha promesso che lo farà: «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi» (Gv 14,18). Ci vuole una Chiesa che «non segue un *modello umano*» e Lui ce la darà: è già sotto la cenere prodotta dalla combustione di chi, invece, sta cavalcando il *modello umano* per ingraziarsi il mondo e finisce per lasciarsene inghiottire.

Una terza riflessione che ci è messa nelle mani dalle letture di oggi viene dal fatto che non basta fermarsi al senso di meraviglia di fronte al prodigio di queste due risurrezioni, ma bisogna capire fino in fondo quello che il Signore ha fatto allora e fa oggi per noi. Non avrebbe fatto un gran favore a quei due ragazzi risuscitandoli per poi costringerli a morire per la seconda volta poche decine di anni dopo! Quello che c'è da capire e da tenere in conto nella vita dei singoli, come nell'organizzazione della società, nella cultura dei popoli, nel modo di governare il mondo, di perseguire l'educazione dei figli, nell'organizzare i servizi di ogni genere, nel far funzionare il sistema sanitario, in tutto... è che la vita non è fatta per finire con la morte, perché è fatta l'eternità. Quelle due risurrezioni non erano state fatte per costringere due persone a morire due volte: è già così difficile farlo una volta sola! Ma per far capire che Cristo è venuto per restituire all'uomo l'eternità, quella che è stata perduta con la scelta del peccato originale, la scelta dell'umanità di fare tutto irridendosi del Creatore, nella presunzione orgogliosa e prepotente di saper fare da soli.

Se non si tiene conto di questo il mondo diventa disumano come lo è, di fatto, diventato. Il miracolo di quelle due risurrezioni di cui abbiamo letto oggi, e il miracolo della risurrezione di Gesù Cristo dopo la morte in croce, ci sono stati dati per dire al mondo che c'è l'eternità, e se la vogliamo basta ritornare da Lui, abbracciando il *Suo modello* e lasciando perdere il dannoso *modello umano*, quello dell'uomo che sfida Dio.

Il vero miracolo di Cristo non si ferma alla superficie, che pure impressiona, di restituire qualche anno di vita in più alla gente, ma arriva fino a restituire l'eternità. Non servirebbe a molto se in quegli anni dati in più si continuassero a commettere gli stessi errori di prima.

Non è misericordia il permettere di continuare a sbagliare, è misericordia il correggere: «Va', e non peccare più!» (cfr. Gv 5,14; 8,11).

Come avverte il salmo responsoriale: «mi hai fatto rivivere perché non scendessi [di nuovo] nella fossa».

Oggi ci vuole il miracolo di convincere l'umanità che il solo *modello umano* fallisce: occorre la fede in Gesù Cristo unico Salvatore dell'uomo. E Lui, questo miracolo, ce lo darà presto!

Bologna, 5 giugno 2016